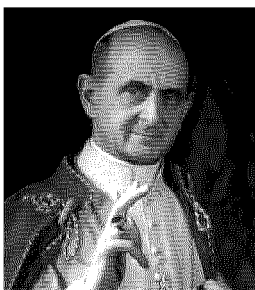


ELZEVIRO

PAOLO VI, GIGANTE DEL NOVECENTO

GIOVANNI GRASSO

Paolo VI, grande papa ma anche grande italiano. La figura di un gigante della storia del Novecento, un secolo che Giovanni Battista Montini ha attraversato per larga parte e sempre in ruoli di grande delicatezza, balza fuori a tutto tondo da una nuova biografia, la prima a carattere scientifico, edita dall'Istituto Paolo VI di Brescia e dalle Edizioni Studium (*Paolo VI. Una biografia*, a cura di Xenio Toscani) che è stata presentata ieri nella sede della *Civiltà Cattolica*. C'era bisogno, a pochi giorni dalla sua beatificazione, che sarà celebrata da papa Francesco domenica 18 ottobre, di un volume che mettesse a fuoco con rigore storico e competenza la complessa e originale personalità di Montini. E che ne raccontasse la spiritualità profonda ma non ostentata, il pensiero e le riforme della Chiesa, il ruolo nella storia del secolo scorso, la straordinaria capacità di leggere e anticipare i tempi, andando al di là di « cliché, prevenzioni e vulgate superficiali » che ancora caratterizzano, come ha detto don Angelo Maffeis, presidente dell'Istituto Paolo VI di Brescia, il ricordo e certa pubblicistica. Un Papa intriso di cultura italiana, ha spiegato Andrea



Paolo VI

Un incontro a "Civiltà Cattolica" sulla nuova biografia di papa Montini, prossimo beato

Riccardi, ma capace di provocare nella Chiesa cattolica « il massimo di estroversione » verso il mondo, con quell'atteggiamento di dialogo, di « simpatia » e di condivisione che ha sempre caratterizzato il suo pontificato. Il Papa capace di grandi gesti precursori, ha ricordato il cardinale (bresciano anche lui) Giovanni Battista Re: come la tutt'altro che simbolica « rinuncia alla tiara, e dunque al potere temporale, e la sua vendita a un museo americano. E la successiva consegna del ricavato, direttamente in India, nelle mani di Madre Teresa ». Oppure, sempre seguendo il filo del ricordo del cardinal Re, la decisione di donare al Comune cento appartamenti per togliere dalle baracche numerose famiglie romane, fatti costruire dal Papa grazie alla

vendita di due palazzi pontifici situati al centro di Roma. Formatosi in una famiglia di alto livello intellettuale, di fede profonda e di idee avanzate (il padre era deputato del Ppi di Sturzo), il giovane Montini assimilò il meglio della cultura cattolica, italiana e francese, del suo tempo. E a sua volta ne diventò, insieme, portabandiera e protagonista. Antifascista, collaboratore di Pio XI nella denuncia della barbarie dei totalitarismi, braccio destro di Pio XII anche nella creazione, durante la coda più velenosa della Seconda guerra mondiale,

della rete di assistenza e solidarietà per vittime e perseguitati dell'occupazione tedesca, ebrei in primis, fu formatore di coscienze e stimolatore di competenze negli anni passati come assistente della Fuci e dei Laureati Cattolici, che divennero poi il serbatoio per la nuova classe dirigente democratica cristiana, capace di far uscire l'Italia dal disastro economico e morale provocato dalla dittatura e dalla guerra. Un ruolo, quest'ultimo, che lo ha fatto definire un « cofondatore della Dc » (come ha scritto Agostino Giovagnoli) e che ha creato attorno a lui l'alone di « Papa politico ». E, certo, Papa politico Paolo VI certamente fu. Ma « politico » (e diplomatico) perché cristianamente convinto, dopo gli orrori, della necessità di una guida armonica, pacifica, dialogante, ordinata, democratica e giusta dell'umanità, riassunta nel grido di « mai più la guerra ». Politico, ancora, in quanto fautore del metodo della « progressività delle riforme », sia in campo ecclesiastico che in campo civile. Politico anche nella guida, con mano insieme aperta e ferma, di un Concilio difficile e complesso, al cui annuncio, come ha testimoniato il cardinale Re, pure reagì inizialmente con un misto di perplessità e timore. Un papa, come ha detto ancora Riccardi, « saldo nella verità, ma contrario a una Chiesa ridotta a baluardo contro il mondo ». Non poteva mancare durante la presentazione del libro, moderata da padre Giampaolo Salvini, una ricognizione degli anni difficili del futuro Papa, quando, dopo molte pressioni dell'ala più tradizionalista della Curia, fu allontanato dalla segreteria di Stato e inviato da Pio XII a Milano. Una decisione che Montini accettò con fedeltà e obbedienza, ma nella convinzione (non lontana dal vero) di essere vittima della maldicenza. Eppure, ha notato il cardinale Re, da arcivescovo di Milano, lontano dalla Curia, « Montini accrebbe grandemente il suo carisma all'interno della Chiesa ». Lo stesso filo provvidenziale che Re ha rintracciato nella costituzione gracile del giovane Montini: avrebbe voluto entrare in un monastero benedettino e seguire la rigorosa regola. Ma la salute cagionevole lo spinse, invece, verso il seminario diocesano. E da lì alla scuola diplomatica della Santa Sede.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.